

IL CASO DELLA RAGAZZA IN COMA DA 17 ANNI

La clinica di Udine chiude le porte a Eluana

Dietrofront del cda dopo l'atto di indirizzo del ministro Sacconi: «Rischiamo la chiusura»

Quando il mercato piega anche l'etica

di GABRIELLA ZIANI

TRIESTE Complimenti vivissimi alla casa di cura «Città di Udine». Con poche ma molto meditate mosse ci ha dimostrato che l'etica e la legge hanno un fronte A e un fronte B. Quando tirava aria di consenso o non impedimento, e la benedizione del presidente Tondo (l'unico coerente in questa penosa vicenda Englaro) sembrava garantire presente e futuro, la clinica si buttò avanti come un cavaliere bianco, pronta a difendere il coraggio, quello etico, e ci raccontò che non bastavano braccia per accogliere tutti gli entusiasti volontari pronti a staccare la spina, perfino gratis, come se non aspettassero altro. Se allora non fosse stato etico e legale togliere sondini si sarebbero offerti con gioia per che cosa? Per un omicidio con tv?

Poi il contestato, controverso ordine del ministro Sacconi, si suppone stringato ed eloquente e non in 12 volumi. Tuttavia la clinica lo ha studiato al microscopio per ben due mesi. Il tempo tecnico, si capisce ora, è servito per girare il piatto e scoprire che si mangia sul fronte B, e non sul fronte A, pur trattandosi sempre della medesima questione etica e giuridica.

La «Città di Udine», e il suo amministratore delegato Claudio Riccobon che è il presidente di una forte associazione regionale che raggruppa le case di cura private del Friuli Venezia Giulia, alla fine hanno ben capito la minaccia del ministro: finché Eluana mangia (sia pure artificialmente) mangiano anche le cliniche, e se quel sondino verrà staccato non mangerà più nessuno. Ricatto ricevuto. Perché qui, in una regione fin troppo ricca di ospedali, le case di cura private non hanno alcuna possibilità di sopravvivenza economica autonoma senza il grande denaro pubblico derivante dalle convenzioni col servizio sanitario nazionale. Per paura che il ministro (che fa più paura della Cassazione evidentemente) togliesse anche a lei sondino e soldino la «Città di Udine» ha accolto il suggerimento, legittimato la minaccia, messo in armadio la precedente convinzione etica e giuridica, delegittimato il presidente della Regione che resta fermo al primo convincimento, e chinato al capo alla dura evidenza del potere e del mercato.

Comunque la si pensi, l'etica si è dimostrata girevole, se vogliamo continuare a parlar di etica. La natura stessa del soggetto altrettanto: clinica privata, libera e coraggiosa, quando sotto i riflettori giova, pubblica e fragile quando dall'etica si passa al sodo.

Forse qualcuno si sarà nel frattempo accorto che questo mettere quasi all'asta un'etica che ciascuno adatta a se stesso ha un unico, umanamente terribile scopo: costringere questo strano, sofferente, cocciuto omino di nome Beppino Englaro a eseguire la sentenza a casa sua. Vuole quel che vuole? Faccia lui. Noi nel dubbio ci assistiamo, le mani restano pulite.

UDINE Il no è arrivato attorno all'ora di pranzo. Una decisione che sembrava ormai scontata da giorni. La casa di cura «Città di Udine» ritira la disponibilità ad accogliere Eluana Englaro per eseguire la sentenza che autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione della donna in stato vegetativo da 17 anni. «Siamo costretti a ritirare la disponibilità».

Si legge proprio così, «costretti», nel comunicato della clinica. La causa del no? «Il groviglio di norme amministrative e la possibile sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni». E ancora, riferendosi all'atto di indirizzo del ministro Sacconi contrario all'attuazione della sentenza, il policlinico «Città di Udine» spiega che gli approfondimenti condotti nelle ultime settimane «portano a ritenere probabile che, nel caso si desse ospitalità alla signora Englaro per il protocollo previsto, il ministro potrebbe assumere provvedimenti tali da mettere a repentaglio l'operatività della struttura, e quindi il posto di lavoro di più di 300 persone, oltre che di quelli delle società controllate, e i servizi erogati alla comunità». Infine il ringraziamento, «al termine di questa penosa vicenda, alle tante persone che hanno manifestato concreta solidarietà e appoggio a una decisione coraggiosa portata avanti fin quando è stato possibile». Claudio Riccobon, l'amministratore delegato della struttura friulana, aveva chiesto un pronunciamento alla politica regionale, una sorta di scudo rispetto a quelle che erano state definite le «intimidazioni» del ministro verso una clinica privata ma convenzionata col pubblico. Il cda del «Città di Udine» non ha mai visto arriva-

re, però, le garanzie sufficienti per poter andare avanti.

E, dopo una riflessione lunga un mese, si è arreso. Per vedere finita una vicenda così angosciosa in Friuli, la sua terra d'origine, a Beppino Englaro non è bastato aver trovato una struttura pronta ad accogliere la figlia, un medico, Amato De Monte, disponibile (lo è ancora) a coordinare una équipe di volontari per l'attuazione del protocollo di accompagnamento alla morte, l'amicizia con Ferruccio Saro e Renzo Tondo (accusato da Stefano Pustetto della sinistra di «dichiarazioni pilatesche»), certamente disabili per patologie neurologiche non possono non rallegrarsi per la decisione della casa di cura che evita lo stravolgimento dell'agire medico, chiamato a curare e non a dare la morte.

Quindi il ministro Maurizio Sacconi ha fatto bene?
Sì, la sentenza della Cassazione ad esempio parla di irreversibilità dello stato vegetativo, ma si tratta di una diagnosi che è impossibile avere con certezza. Abbiamo solo un dato di probabilità.
Quindi nessuno è certo che non si sveglierà più?
Non solo, questa ricostruzione dell'irreversibilità dello stato vegetativo è stata fatta senza accertamenti in linea con la letteratura scientifica più moderna.
Ma è stato stabilito che questa era la volontà di Eluana...
Si tratta di una ricostruzione induttiva della personalità del paziente basata su testimonianze e sentito dire che valgono fino a un certo punto. Come si fa a ricostruire qualcosa di così delicato sulla base della presunta volontà di una ragazza molto giovane espressa in momenti di emotività?
Ora cosa accadrà?
Quanto accaduto darà più tempo al Parlamento per intervenire in modo, mi auguro, adeguato. Su temi così delicati come la vita il Parlamento deve legiferare in modo chiaro e inequivocabile. Serve una legge sul fine vita che rispetti il valore sociale della vita umana e impedisca di porre le premesse per una deriva verso l'eutanasia per omissione di cure.



Immagine d'archivio di Eluana Englaro

ca di un'altra struttura".
L'Italia resta sicuramente l'ipotesi preferita dopo che più volte Englaro ha ribadito di non voler portare la figlia all'estero. Quel che è certo è che cercherà in ogni modo di esercitare il diritto riconosciuto dalla Corte d'Appello di Milano e dalla Cassazione. Tra le reazioni locali quelle del medico friulano Gian Luigi Gigli, consulente del ministero, «soddisfatto per la decisione della clinica che evita uno stravolgimento dell'agire medico», e dell'arcivescovo di Udine Pietro Brollo: «Assicuro che continuerò a seguire con partecipazione la vicenda e a pregare per la giovane e la sua famiglia. Spero che prevalga sempre in Friuli e in qualsiasi altro luogo la cultura della vita».

Marco Ballico

INTERVISTA/1

Gigli: «È un'eutanasia per omissione di cure»

ROMA «L'irreversibilità dello stato vegetativo permanente non può essere dimostrata». Parte da qui la battaglia per «Eluana in vita» del professor Gian Luigi Gigli, docente di neurologia all'Università di Udine, consigliere dell'associazione «Scienza e vita».

Professore, soddisfatto?

Quanti hanno a cuore la vita delle persone gravemente disabili per patologie neurologiche non possono non rallegrarsi per la decisione della casa di cura che evita lo stravolgimento dell'agire medico, chiamato a curare e non a dare la morte.

Quindi il ministro Maurizio Sacconi ha fatto bene?

Sì, la sentenza della Cassazione ad esempio parla di irreversibilità dello stato vegetativo, ma si tratta di una diagnosi che è impossibile avere con certezza. Abbiamo solo un dato di probabilità.

Quindi nessuno è certo che non si sveglierà più?

Non solo, questa ricostruzione dell'irreversibilità dello stato vegetativo è stata fatta senza accertamenti in linea con la letteratura scientifica più moderna.

Ma è stato stabilito che questa era la volontà di Eluana...

Si tratta di una ricostruzione induttiva della personalità del paziente basata su testimonianze e sentito dire che valgono fino a un certo punto. Come si fa a ricostruire qualcosa di così delicato sulla base della presunta volontà di una ragazza molto giovane espressa in momenti di emotività?

Ora cosa accadrà?

Quanto accaduto darà più tempo al Parlamento per intervenire in modo, mi auguro, adeguato. Su temi così delicati come la vita il Parlamento deve legiferare in modo chiaro e inequivocabile. Serve una legge sul fine vita che rispetti il valore sociale della vita umana e impedisca di porre le premesse per una deriva verso l'eutanasia per omissione di cure.

Moniva Viviani

INTERVISTA/2

Mina Welby: «Il governo sta violando la legge»

ROMA «Quello di Eluana è uno di quei casi che devono far riflettere il Parlamento perché si arrivi a una legge sul testamento biologico». Ne è sempre più convinta Mina Welby, vedova di Piergiorgio e membro dell'Associazione Luca Coscioni.

La clinica di Udine ci ha ripensato...

Purtroppo, me l'aspettavo che sarebbe successo dopo l'atto del ministro Maurizio Sacconi.

E ora?

Ora ci vorrebbe una clinica di grande coraggio. Un coraggio che però non può essere preteso dalle persone anche se non violerebbero nessuna legge. E' invece il governo con l'atto di indirizzo del ministro che viola un diritto sacrosanto.

Ormai quello di Eluana è un caso politico...

Si sta facendo una cattiva politica e invece la politica in queste situazioni non deve mettere bocca. I giudici hanno emesso una sentenza che è inappellabile.

Il papà andrà avanti...

Si tratta di una doppia agonia perché qui ci sono di mezzo anche i genitori, se solo si pensasse alla loro tragedia, al fatto che non hanno più una vita.

Lei da tempo si batte perché il Parlamento legiferi sul testamento biologico...

Perché le persone possano scegliere quando stanno bene cosa vogliono a fine vita. Eluana fin poco prima dell'incidente aveva avuto la possibilità di dirlo e l'aveva detto con i familiari e gli amici. I giudici di Milano hanno appurato il suo concetto di vita. E arrivato il momento di dare esecuzione delle sue volontà.

Come a quelle di suo marito Piergiorgio...

Il giudice che doveva decidere per il dottor Riccio ha voluto leggere il libro di Piergiorgio e ha voluto sentire me perché voleva appurare il concetto di vita di Piergiorgio per non basare la sentenza solo sulle sue ultime parole.

Quali furono?

Aveva detto «io non voglio più il respiratore, ridatemi la mia morte», e quando io prima che gli venisse praticata l'anestesia gli ho chiesto «ma lo vuoi davvero?». Lui ha risposto «sì». E, come il giudice ha appurato, questa era la sua volontà anche prima, quando stava bene. Per Eluana è stata l'identica cosa. (m.v.)



LA PROTESTA

Dodici «hospice» contro la Regione

BOLOGNA Le sentenze non si discutono, si applicano. Ora che sull'Emilia-Romagna sono puntate tutte le attenzioni per la concreta possibilità che le strutture sanitarie pubbliche o convenzionate possano accompagnare la famiglia Englaro all'adempimento delle volontà espresse da Eluana, la Regione mantiene un atteggiamento di prudenza: parlano le precedenti note di Vasco Errani, dicono negli uffici della giunta regionale rispondendo alle numerose sollecitazioni dei giornalisti. Una vicenda seguita con grande attenzione anche perché, nonostante gli sforzi della famiglia, sta assumendo sempre più la valenza di uno scontro di tipo ideologico ed è quello che la giunta non desidera.

Dodici hospice dell'Emilia-Romagna hanno intanto



diffuso ieri una nota in cui affermano che «Eluana non è una paziente in fase terminale ma una grave disabile che necessita di idratazione, nutrizione e assistenza di base alla persona». Perciò «gli hospice - prosegue il comuni-

In Emilia Romagna l'ultimo viaggio

L'assessore Bissoni: «Noi rispettiamo le sentenze. Siamo in uno stato di diritto»

Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani. In una nota ha dichiarato: «La scelta del luogo di cura è tutelata dalla legge e non può essere frutto di atti delle autorità di governo regionali o nazionali»

Giovanni Bissoni la sollecitazione a proporre l'Emilia-Romagna come luogo di assistenza per Eluana.

Se da una parte il sottosegretario Eugenia Roccella ha ribadito ieri che non esistono zone di extraterritorialità nel servizio sanitario nazionale (riferendosi al documento di indirizzo spedito a dicembre dal ministro del Welfare), dall'altra la Regione Emilia-Romagna ritiene che quella lettera non possa modificare una sentenza. Un mese fa il primo scontro tra il presidente della Conferenza delle Regioni italiane, Vasco Errani con il ministro Maurizio Sacconi aveva provocato scintille. L'invio di una lettera ministeriale alle regioni - aveva affermato Errani - «riguarda a come considerare l'alimentazione e l'idratazione dei pazienti» è

«un'opinione di cui si potrà certamente tenere conto, ma nel rigoroso rispetto delle competenze di ciascuno e delle leggi che regolano il servizio sanitario nazionale nonché della natura giuridica degli atti». Errani, dopo la nota di Sacconi, aveva detto: «Non vedo come possa oggettivamente modificare allo stato dei fatti la recente pronuncia della Cassazione».

Quando Peppino Englaro chiese alla Regione, pochi giorni fa, la disponibilità ad accogliere la figlia nelle strutture sanitarie, Errani non chiuse certamente la porta. «Fermo restando che questa dolorosa vicenda dimostra quanto sia urgente una legge nazionale sul testamento biologico - aveva dichiarato - voglio sottolineare che, nel rispetto della separazione dei poteri e a fron-

te di una sentenza esecutiva dell'autorità giudiziaria, la scelta del luogo di cura e assistenza appartiene alla libera scelta del cittadino, è tutelata dalla legge e non può essere frutto di atti delle autorità di governo regionali o nazionali». E dunque l'intervento del governo o della Regione «rappresenterebbe un'ingerenza». Ecco perché «ciascuno deve rispettare il travaglio della famiglia Englaro e delle sue scelte». Alla piccata risposta del ministro del Welfare Sacconi che accusava l'Emilia-Romagna di voler mettere in discussione i principi e i criteri di funzionamento del servizio sanitario nazionale aveva controreplicato l'assessore alla Sanità Bissoni: «noi rispettiamo lo stato di diritto a fronte di una sentenza definitiva della magistratura».

Vindice Lecis

I «PICCIONCINI»

«Con i capelli corti stai bene. Grazie»



Amanda Knox ieri mattina in aula in Corte di Assise a Perugia

PERUGIA Non si sono mai guardati in faccia Raffaele Sollecito e la giovane Amanda Knox. Lui teso, dimagrito, un po' spaesato, lei più spavalda e sorridente, i due ex fidanzati sono rimasti seduti per sette ore davanti ai giudici e ai giurati della Corte di assise di Perugia senza scambiarsi un saluto, separati dai rispettivi colleghi difensivi e protetti da otto agenti della penitenziaria. E in silenzio hanno assisti-

Perugia, Amanda e Lele in aula ma senza le tv

Al via il processo per l'assassinio di Meredith. I due ex fidanzati accusati di omicidio, violenza sessuale e furto

to all'apertura del processo che li vede imputati del brutale omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese sgozzata nella notte fra il primo e il 2 novembre del 2007, la notte di Ognissanti. I due ex fidanzati sono accusati di omicidio, violenza sessuale, furto.

Maglione verde, volto sbattuto, i capelli tagliati corti, Sollecito è stato portato in aula dal carcere di Terni, dove il 24enne pugliese sconta la cu-

stodia cautelare inseguendo una laurea in informatica. Jeans e maglietta a righe, la 21enne Amanda, arrivata in Italia da Seattle per studiare la lingua, è stata invece prelevata da quello di Perugia.

Entrambi senza manette, hanno seguito l'udienza dal banco degli imputati; lui scorrendo nervosamente le carte dell'avvocato Giulia Bongiorno, lei ascoltando attentamente la traduzione del-

l'interprete seduta al suo fianco. Con i giornalisti assiepati alle loro spalle hanno scambiato soltanto qualche parola, a fine giornata. «Sto bene. Non ho paura, finirà bene», ha detto Amanda Knox ostentando sicurezza e tornando a cercare con lo sguardo la zia Christiane Hagge, la sorella della madre, la parente che è già venuta in Italia cinque volte per starle vicino. «Sono tranquillo, speriamo vada tutto bene», ha detto Roberto

che, tra i due, è apparso certamente il più provato, fisicamente e moralmente, dai quattordici mesi di detenzione. Tra i due imputati invece, nessun contatto. Solo durante una pausa Amanda gli ha detto «stai bene coi capelli corti» ricevendo in cambio un frettoloso «grazie».

Per il resto a tenere banco sono state le decisioni della Corte presieduta da Giancarlo Massei, giudice a latere Beatrice Cristiani, e dai giurati po-

polari (4 uomini e tre donne). Corte che ha innanzitutto stabilito, su richiesta dei familiari della vittima, di non ammettere le telecamere in aula. Esaurite le schermaglie preliminari e respinte tutte le eccezioni di nullità presentate dalle difese la Corte ha quindi dato lettura del capo d'imputazione: una pagina da brivido che nello scarno linguaggio giudiziario ha lasciato trapelare tutto l'orrore di quel delitto.